

DELL' ANFITEATRO  
DI  
P O L A.



*Can.<sup>co</sup> Pietro Stancovich*

DELLO  
ANFITEATRO DI POLA

DEI GRADI MARMOREI DEL MEDESIMO  
NUOVI SCAVI E SCOPERTE  
E DI ALCUNE EPIGRAFI E FIGULINE INEDITE  
DELL' ISTRIA

CON VIII TAVOLE.

SAGGIO  
DEL CANON.<sup>co</sup> PIETRO STANCOVICH

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.



IN VENEZIA  
PER GIUSEPPE PICOTTI EDIT.

MDCCCXXII.

DELLO  
ANFITEATRO DI POLA

DEI GRADI MARMOREI DEL MEDESIMO

NUOVI SCAVI E SCOPERTE

E DI ALCUNE EPIGRAFI E FIGULINE INEDITE

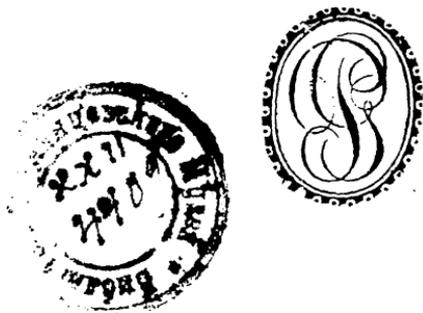
DELL' ISTRIA

CON VIII TAVOLE.

SAGGIO

DEL CANON.<sup>co</sup> PIETRO STANCOVICH

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.



IN VENEZIA

PER GIUSEPPE PICOTTI EDIT.

MDCCCXII.

*Tanto è vero , che talvolta più c' insegna una pietra  
che un libro .*

CARLI. Antichità Italiane . Tom. II. Lib. II. pag. 72.



AL CHIARISSIMO SIGNOR ABATE

GIUSEPPE FURLANETTO

RETTORE DEL SEMINARIO VESCOVILE

E SOCIO DELL' I. R. ACCADEMIA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI PADOVA.

IL CANONICO PIETRO STANCOVICH.

*H*o voluto che questo lavoro portasse in fronte il vostro nome per l'amicizia, che da vent'anni ci unisce, e per l'argomento che forma il vostro primario studio e diletto.

Chi cerca stile forbito e grazia nel dire non legga il mio scritto: esso è disadorno e negletto, come le anticaglie che tratto.

Chi brama lumi sopra un edificio da 15 secoli dimesso, nell'interno diruto, ma sem-

*pre mirabile e grande , troverà nuove interessanti notizie .*

*Io avrò ecceduto nelle Iscrizioni in minuzie , che sono superflue ai dotti , ma bramate dai meno istrutti ; avrò azzardato pensieri spinti ed arditì sul tempo e sulla natura dell' edifizio ; ma in una via intralciata e sparsa di tenebre ogni ardimento esige scusa e indulgenza .*

*Leggete , mio Amico , e giudicate se io abbia colpito nel punto . Vi desidero libero dalle cure , dalle quali siete affollato , per utile vostro e per quello delle scienze .*

*Istria . Barbana 30 novembre 1821 .*

# CAPITOLO PRIMO.

## NOTIZIE

### SOPRA L'ANFITEATRO DI POLA.

---

#### ARTICOLO I.

##### *Opinioni che l'Interno fosse di legno.*

V iaggiatori distinti e sommi scrittori, i quali parlarono dell'Anfiteatro di Pola, superbo e maraviglioso monumento dei tempi antichi, in varie e singolari opinioni furono condotti, che appunto per la loro singolarità devono essere accennati e presi in esame.

Pietro Martire di Angera (1) fu il primo, che ne abbia parlato nel 1501, quando fu a Pola; e dicendo di avere osservato due *Teatri antichi*, giudicò il nostro Anfiteatro per un Teatro.

Il celebre architetto Sebastiano Serlio (2) lasciò scritto nel 1551 che a Pola, città della Dalmazia, l'Anfiteatro era nel mezzo della città; non aveva che l'ala prima di fuori, ed i quattro *contrafforti* li credeva fatti per fortezza: che di tutto l'edifizio non fu fatta cosa alcuna, se non i muri esterni; e per l'indizio di alcuni forami, che sono nel muro di dentro, si può credere che si facessero i *gradi di legname*, quando facevano le feste.

---

(1) Maffei. Degli Anfiteatri I. 2. p. 318. (2) Serlio. Architett. I. III. p. 77.

Lipsio (1) scrisse nel 1621 e, riportandosi alla descrizione del Serlio, dice che solamente la parte esterna fu costruita di pietra e tutti i membri interni : *subsellia, aditus, gradus, podia e ligno fuisse certum est, et pro tempore construi destruique potuissent . . . situm est in urbe media ad montem.*

Lo Spon francese (2) e l'inglese Wheller (3) viaggiarono a Pola negli anni 1675/76, e disse l'uno che il recinto è tutto intiero, ma non esservi alcun grado, e che si tiene che fossero *di legno*: l'altro; *on croit que les degrez en etaient de bois*, che i gradi fossero di legno.

Il cavaliere Carlo Fontana ha detto nel 1725 di tralasciar l'Anfiteatro della città di Pola nell'Istria, perchè *non vi fu cosa singolare*, e rimettersi alla descrizione del Serlio; che il di fuori era tutto fabbricato di pietre quadre colle sue colonne fatte rusticamente, e le *parti interne, cioè gli aditi, i gradi, i sedili, i podii erano tutti di legno* (4).

Ommettendo il Montfaucon ed altri, i quali per approssimazione non fecero che ripetere le cose stesse, dirò del marchese Maffei, che fu a Pola nell'anno 1728; e raccogliessi dal suo veramente aureo Trattato degli Anfiteatri (5), di cui riporteremo possibilmente le sue proprie espressioni, che le insigni reliquie di sontuosissimi edifizii, e nella buona età lavorati, mostran con sicurezza che Pola fosse la primaria città di questo tratto; e possono far credere che tenesse per lo splendore e per la ricchezza quel luogo stesso nel secolo alto, che nel secolo basso tenne Aquileja (6); nè sapere qual' altra città si trovi, che sia stata così felice in conservare pezzi così nobili, così grandi e così interi. Passando poscia all'Arena: non vedersi (7) che l'esteriore recinto, nè che altro potrebbsi vedere, perchè *l'interno era di le-*

(1) Justi Lipsii. De Amphitheatro Autverpiae 1621. (2) Voyage d'Italie de Dalmatie etc. 1676. Lyon p. 85. (3) Voyage de Dalmatie et Grece pour George Wheller traduit de l'Anglois. Amsterdam 1689. T. I. p. 9. (4) L' Anfiteatro Flavio. Haja 1725 p. 34. (5) Degli Anfiteatri. Verona 1728 l. 2. p. 316. (6) Id. p. 317. (7) Degli Anfiteatri l. 2. p. 323.

gno : esser questo però un miracolo di conservazione, mentre di tutto il circuito dal basso all'alto nulla manca, se non per quasi due braccia nel superior piano, dove già fu da un balordo ingegnere cominciato a disfare per valersi delle pietre, il che fu tosto vietato : barbarie tanto più esecrabile, quanto che nel paese niente abbonda più che la pietra . . . . il giro esser tutto intero e sano, e quivi unicamente godersi l'effetto incredibile ed inesplicabile, che fa all'occhio e per di fuori e per di dentro un siffatto sontuoso giro con tutte le sue aperture ed in tutta la sua altezza, non pregiudicato nel fondo dall'oltraggio del terreno portato, che venga a coprirne una parte, come a Roma è eseguito ed a Verona : ma che al primo scoprirsi dal mare (1) la maestosa e mirabil mole . . . vi ebbe appena avidamente fissato l'occhio, sospettò che fosse *Teatro*, e cessargli (2) ogni ambiguità, posto che v'ebbe il piede dentro il superbo recinto, vedendolo fabbricato in costa al terminare di un colle, il piè del quale viene ad esser compreso dentro per servire ai gradi; e che *tanto basta* (3), per riconoscere con sicurezza come fu *Teatro*; ma molto più, perchè (4) restando nel mezzo un'area piana, era questa adattatissima per l'orchestra di un Teatro od insufficiente per quella d'un Anfiteatro. Quanto ambiguo però rimase nel ritrarne dai muri la conformazione della scena, altrettanto si era confermato con sicurezza, come era quivi un *Teatro* e un Anfiteatro, per aver ritrovato qualche pezzo di muro in linea retta dirimpetto agli spettatori, il che non potrebbe darsi in un Anfiteatro; ed in fine apparir manifestamente come l'alzato e la costruzione interna era di legno.

Assicuratosi in tal forma (5), a suo credere, che l'Anfiteatro di Pola fosse un Teatro, pensò in oltre a qual uso servir potessero l'esterne appendici, da Serlio dette *contrafforti*, e discordando dal medesi-

(1) Degli Anfiteatri I. 2. p. 324. (2) Id. p. 325. (3) Id. p. 326. (4) Id. p. 327.  
 (5) Id. p. 128.

mo, ha per certo che rappresentassero una parte della scena comica, mostrando abitazioni, che potean ne'drammi variamente adoperarsi; e dicendo che tuttora graziosa molto riesce la veduta di que' casini a chi si pone nel sito dell'uditorio, perchè a'fori interni corrispondono l'esterne finestre, serrate da pietra vagamente traforata a fiorami, ed esser (1) questa maniera greca, come pure il modo nelle altre antichità di Pola sembra indicare greci architetti.

Saggiamente poi chiama bizzarro pensiero (2) quello, che in questo creduto Teatro non vi fossero più di sei gradini (3), ma più larghi degli altri, mentre non quadrano questi nè per Teatro, nè per Anfiteatro. All'obbietto poi che l'Anfiteatro non può essere Teatro, perchè ve n'era un altro in Pola, oppone l'essere noto che non poche città, per attestato di Onorio Belli, ebbero più Teatri, e giudicar da non lievi congetture che il Teatro di Pola non fosse altrimenti Teatro, ma un sontuosissimo Palazzo.

Da tutte queste esposizioni deducesi essere caduto in errore il Serlio per aver giudicati di legno i gradini e l'interno dell'Anfiteatro di Pola, quando tutto fu di pietra, come vedremo; e bisogna credere non essere stato egli a Pola personalmente, ma di aver scritto sopra le altrui relazioni, ponendo l'Anfiteatro nel mezzo della città, quando esso è di fuori; errando pure nel fare Pola città della Dalmazia, quando essa è dell'Istria.

Gioverà qui avvertire che l'Istria non solamente non fece mai parte della Dalmazia, ma neppur dello Illirico (4), come taluni credettero, essendo stata primitivamente un regno a parte col costante nome di Istria e, conquistata da' Romani, annessa alla Gallia Cisalpina e parzialmente alla Traspadana, unita poscia alla Venezia ed incorporata all'Italia.

(1) Id. p. 532. (2) Id. p. 332. (3) Maffei Antichità Spiegata T. III. p. 235  
 (4) Carli Antichità Italiane. T. II. p. 23.

Lipsio ricopia Serlio, ed alla semplice congettura del Serlio, che l'interno fosse di legno, egli vi aggiunge la certezza *certum est*, per lo che noi diremo che *fama crescit eundo*.

Il Fontana prende parola a parola l'espressioni di Lipsio ed aggiunge del suo di *tralasciar l'Anfiteatro di Pola, perchè non vi fu cosa singolare*, quando anzi, come faremo osservare, l'Anfiteatro di Pola ha tali singolarità sue proprie speciali, che affatto sono escluse da tutti gli altri moltissimi e fino ad ora conosciuti Anfiteatri.

Lo Spon ed il Wheller, viaggiatori volanti e passeggeri, ne fecero appunto un solo cenno di passaggio e di volo.

Il Maffei, letterato dottissimo, profondo archeologo e uomo grandissimo, sembra difficile ad intendere come, essendo stato egli sopra luogo ed avendo fatti escavi e meditate osservazioni, abbia potuto cadere in abbagli così madornali, volendo positivamente che l'interno tutto fosse di legno, perchè *manifestamente* così gli appariva, e replicatamente *riconfermandosi e con sicurezza assicurandosi* che l'Anfiteatro non fosse tale, ma sibbene un *Teatro*, perchè trovò *l'area piana nel mezzo propria a Teatro* (e perchè non propria egualmente ad Anfiteatro?); perchè il monte *era proprio per i gradi degli Spettatori verso la Scena* (e non può esserlo egualmente per i gradi dell'Anfiteatro?); perchè trovò *muro in linea retta di faccia agli Spettatori*, quando questo è curvo ellittico tutto all'intorno, ed è quello della carcere e del podio; perchè ebbe *per certo* che i contrafforti o *torrette rappresentassero case nella comica scena*, quando queste servivano per le scale agli ordini superiori. Per la qual cosa noi diremo che *magnus aliquando dormitat Homerus* e che, arrivato a Pola col'idea preventiva, che l'Anfiteatro fosse un *Teatro*, ogni osservazione lo illuse, ogni escavo lo persuase, ed a tutto volle trovar ragione per istabilirlo *Teatro*, verificando con ciò che l'errore è il retaggio e la

messe della misera umanità, e che gl'ingegni i più elevati talvolta non ne vanno esenti.

## ARTICOLO II.

*Opinioni e scoperte del Carli, dalle quali apparisce che l' interno fu di pietra .*

Dopo cosiffatte oscure opinioni, esposte con tanta dottrina e fermezza, da abbagliare anche gl'ingegni i più cauti e circospetti, entriamo finalmente nella luce del giorno, somministrandoci il lume alla mano il nostro chiariss. comprovinciale commendatore co: Carli, appianandoci la via della ragione e della verità con idee precise ed esatte, da non traviarne minimamente .

Portossi a Pola il Carli nel giorno 18 giugno 1750 in unione del celebre professore Vitaliano Donati e del valente disegnatore ed incisore Francesco Monaco. Fece escavi, rilevò piante, prese misurazioni, stese disegni e da filosofo investigatore suo pari dedusse le più interessanti ed incontendibili verità .

Poco dopo di esso ci furono i sigg. *Stuard e Devet* inglesi, i quali, molto dopo del Carli, diedero le loro osservazioni e tavole alle stampe . Al loro ritorno in Venezia, confrontate con essi le misure e trovate uniformi, senza dilazione diede alla luce il Carli un Opuscolo in 3.vo col titolo di *Relazioni delle scoperte fatte nell' Anfiteatro di Pola*. Nè contento di ciò, nel 1788 divisò un secondo viaggio in Pola, ma, impedito in Venezia da ostacoli infiniti, col mezzo del nostro ingegnere sig. Rocco Sbisà, ripetutamente e per tre volte fece fare a lungo degli escavi nell' Anfiteatro, ed i risultati, corredati dai rispettivi disegni in rame, espose nel §. VIII del Libro III Parte II e nel Supplemento al principio della Parte III delle sue Antichità Italiane .

Fu egli il primo, che scoprì nell' Anfiteatro di Pola un ordine inferiore a porte architravate, *partico-*

*larità singolare* di questo edificio, e giudicò che mentre doveasi vedere l'Anfiteatro in distanza di tre e più miglia, presentando il suo fianco alla vista del Porto e del mare, l'architetto, distaccandosi dal comune uso degli Anfiteatri, che in vicinanza vedevansi, abbia voluto rappresentare all'occhio de' riguardanti una fabbrica costrutta sopra un bassamento solido e piano; non praticandosi altre aperture che quelle, che davano ingresso alle scale ed agli anditi conducenti nel portico interno.

Io poi sarei per aggiungere che, fabbricarsi dovendo l'Anfiteatro sopra un colle pendente al mare ed esigendo il fabbricato degl'ingressi anche da quel lato, il cui piano esterno era molto inferiore al livello della piazza, pensò giudiziosamente l'architetto formare un bassamento all'edificio e, prevalendosi con molto ingegno della necessità del luogo, fece un ordine di porte architravate, chiudendole tutte, meno quelle degl'ingressi richiesti, ed in tal forma diede grazia maggiore ed avvenente risalto all'intero fabbricato dalla parte del mare.

Sopra l'uso delle quattro *Torrette*, altra *singolarità particolare ed unica* del nostro Anfiteatro, dissentendo dall'idea di *contrafforti* del Serlio, perchè inutili al sostegno della fabbrica; e dalle *rappresentazioni di abitazioni, casini*, ossia *case ospitali della comica Scena del Maffei*, perchè i fori sono aperti di sopra e chiusi negl'ordini inferiori, ove all'incontro, per tal uso, avrebbero dovuto essere aperti, e perchè inutili sarebbero state le due altre *torrette*, poste al monte e dietro agli spettatori, congetturò il primo che sino al terzo piano le scale potevano essere comuni tanto per gli spettatori, che per quelli, ch'erano destinati pel lavoro del tendone, ma ch'essendo chiuse le torrette al terzo piano e colà dilatato l'interno di esse sino allo spazio di 5 piedi tra muro e muro, da questa altezza i Clascarii per doppie scale di funi o di legno salissero sino alla gronda.

Questa congettura del Carli essendo stata da me più

volte posta ad esame sopra luogo, vidi in fatto ad è visibile a tutti, specialmente dalla parte del monte, che appunto al terzo piano e nella larghezza non di piedi 5, ma di piedi 6  $\frac{1}{2}$  si osservano nei pilastri gl'incassi dei travicelli pei ripiani delle scale, e tutto l'andamento di doppie scale incrociate di legno, marcate nei lati dei pilastri e delle torrette in modo tale e con tanta evidenza che non vi resta punto di dubbio, e che ho segnate nella Pianta Tav. I. Aggiungo però che non solo per i marinari, destinati a tender le vele, servir potessero queste doppie scale, ma anche per gli spettatori, che ascender dovevano al terzo meniano ed ai tavolati di legno: tanto più che precisamente al secondo ripiano delle scale corrispondono le porte superiori e lo stesso piano del tavolato di legno, del che parleremo in altro Articolo.

Verso l'ingresso principale dell'Anfiteatro all'arco 3 trovò indizii di una delle scale, che andavano in alto, la quale appunto è segnata da me nella Tav. I, trovò parte del portico delle camere, del corridore delle scalette, dal terrapieno quasi in nulla difforme dalla vera totale pianta della suddetta Tav. I, il che tutto si riscontra al Tom. III pag. 11. Tav. I delle sue Antichità Italiane.

A sirocco dell'Arena trovò un *pilastro* colla sua imposta, corrispondente in altezza ai pilastri delle scale, per cui giudicò che fatto fosse a volto, il qual pilastro è l'interno nuovamente scoperto all'arco 69, oggidì intieramente alla luce. In garbin *scala e corridori lastricati di grandi e ben uniti lastroni* con le mura *benissimo* intonacate e niente pregiudicate dal tempo; in oltre gli *anditi*, che dal *portico* mettono capo nel *primo corridore e scale*, per cui salivasi al podio: per le quali scoperte conchiuse che anche questo Anfiteatro aveva il suo portico a differenza di quelli d'*Italica*, di *Frejus* e di *Bordò*.

Disse di aver scoperto il *podio*, il muro della *precinzione* del *podio*, indizii di porte o *vomitorii*, e sotto il *podio* il condotto per lo scolo delle acque: ma